

L'eroina s'infiltra dove manca la gratificazione

Sono trascorse due settimane dalla morte di Angioletto e Gabriele. Ogni giorno che passa è una ricorrenza e ogni ricorrenza va sfruttata per parlare di ciò che è successo e, conseguentemente, per non far scendere il livello di attenzione dell'opinione pubblica sul problema. Nemmeno il ballottaggio per la carica di sindaco deve distrarci dall'obiettivo di vedere la nostra città caratterizzata, nuovamente, dopo dieci anni di squallore umano, da giovani pieni di vitalità sana e mai più palpebre pesanti e occhi lucidi. Forza di volontà, dunque, e onestà intellettuale, ognuno nella sua professione, ognuno nel suo campo d'azione specifico. Non c'è niente di meglio dell'esempio per convincere i ragazzi del loro tragico errore, le parole non servono. E ogni settore della vita sociale è importante; qui non è il caso di trattare quelli propriamente politici per questioni di opportunità. Lo faremo, per non disturbare, quando

saranno finiti i piccoli giochini dei politichini. Un esempio però, per capirci, può essere preso dall'architettura: siamo sicuri che il nuovo progetto di piazza Stazione sia utile allo star bene dei cittadini? Non sarà l'ennesimo luogo di degrado umano come gli anfratti del centro commerciale che sembrano fatti apposta per situazioni da «pseudo-covo» (era proprio il caso «scoprirlo» in questi giorni? Devono, gli isernini, continuare a mostrarsi idioti meravigliati alla «scoperta», con tanto di punto esclamativo di uso fumettistico sulla testa?) Ecco: cominciare a pensare diversamente, trovare soluzioni nuove, in ogni campo, per uno stare insieme che nella nostra provincia è ormai irrimediabilmente degradato. E, poi, gratificare i giovani. I giovani non hanno bisogno di aiuto per superare gli ostacoli; i giovani vogliono superare da soli gli ostacoli e vogliono esserne gratificati. E' questo che manca: la gratificazione, quella giusta, quel-

la meritata, l'unica cosa che può far sentire i nostri giovani realizzati. Inoltre, non si può prescindere dal rispetto degli altri: evitare, magari, quando si è in Tv e si rappresenta una istituzione, di usare il termine «drogato». Poi, provare a capire che, quando si è in buona fede, ogni idea è degna di considerazione e non va schernita. Ecco perché c'è da ringraziare il vescovo per la sua partecipazione al corteo di lunedì scorso, ma non si può affermare con tanta sicurezza che la repressione e il proibizionismo siano la soluzione di ogni male lasciando in sottofondo un regalo pesante, un senso di colpa per chi pensa di raggiungere lo stesso obiettivo con la liberalizzazione. E' come dire che questi ultimi sarebbero complici degli spacciatori. Forse sbaglieranno, ma non è con la intolleranza che si edifica il bene. Con la repressione, alzando la voce, si ha ragione al momento, ma poi? Eccellenza: ricorda Galilei?

GIOVANNI PETTA